



THÉÂTRE GREC DE SYRACUSE

16-19 AVRIL 1914

AGAMEMNON D'ESCHYLE

TRADUCTION ITALIENNE PAR M. E. ROMAGNOLI

1914

La bella idea di far rivivere il dramma antico nel Teatro Greco di Siracusa è di Gabriele D'Annunzio il quale, negli ultimi anni del secolo scorso, ne scriveva entusiasta ad Eleonora Duse e le descriveva il Teatro siracusano come "grande cosa e imperitura, dove parla, dopo tanti secoli, l'infinito, unica persona del dramma antico...".

Tale idea viene attuata nella primavera del 1914 dal marchese Mario Tommaso Gargallo di Castel Lentini, grande mecenate siracusano, il quale aveva già formato, il 6 aprile 1913, con un gruppo di amici, un comitato cittadino per ri-

petere nel Teatro siracusano, e con maggiori ambizioni, l'interessante esperienza fatta nel 1911 nel Teatro Romano di Fiesole, dove venne rappresentato l'Edipo re di Sofocle.

Il comitato per le Rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa, presieduto dal Gargallo, decide di mettere in scena, nei giorni 16-19 e 21 aprile, l'Agamennone di Eschilo nella mirabile traduzione di Ettore Romagnoli, il cui nominativo è suggerito al Gargallo dal noto studioso Paolo Orsi. Il Romagnoli, insigne grecista che ci ha lasciato altre meravigliose traduzioni, cura anche la direzione artistica e le musiche, che vengono dirette dal maestro Enrico Romano.

Lo scenario di Duilio Cambellotti, che dà agli spettatori la viva sensazione che un miracolo d'arte debba avvenire sulla scena, fondendosi con quello più suggestivo della natura, forma un quadro di così straordinaria bellezza che il pubblico ne è soggiogato.

L'interpretazione della tragedia è affidata ad una schiera di valenti artisti: Gualtiero Tumiati (Agamennone), Teresa Mariani (Clitennestra), Elisa Berti Masi (Cassandra), Giosuè Borsi (Araldo), Giulio Tempesti (Egisto), Luigi Savini (Scolta).

Entusiasmo di popolo commosso e giudizio unanime di critica autorevole consacrano un successo veramente grandioso, che supera gli angusti limiti di una festa d'arte. L'avvenimento, che assume la solennità di un rito, attira intorno a sé l'attenzione e il plauso del mondo intero.

Le rappresentazioni classiche, dopo oltre due millenni, fanno un ritorno veramente trionfale a Siracusa in uno dei più suggestivi teatri del mondo antico.

# AGAMENNONE

Tragedia di ESCHILO

Traduzione in versi italiani e commenti musicali

di ETTORE ROMAGNOLI

Compagnia degli Spettacoli Classici diretta da GUALTIERO TUMIATI

CLITENNESTRA	Teresa Mariani
CASSANDRA	Elisa Berti Masi
AGAMENNONE	Gualtiero Tumiati
EGISTO	Giulio Tempesti
ARALDO	Giosuè Borsi
SCOLTA	Luigi Savini

Corifei: Umberto Patterlini - Marcello Fioretti  
Corrado Montepietra - Alessandro Spada - Ettore Masi  
Attilio Carpi

Ancelle, Soldati, Compagni di Agamemnone e di Egisto,  
Prigionieri Troiani, Popolo.

Nel coro cantano Studenti Siracusani che si prestano  
gentilmente.

Direzione Artistica: ETTORE ROMAGNOLI

Direttore della Musica: Maestro ENRICO ROMANO

Costumi disegnati da Bruno Puozzo  
eseguiti da Manrico Bonetti

Scena disegnata da Duilio Cambellotti  
eseguita dalla Scuola d'Arte di Siracusa

# AGAMENNONE

DI ESCHILO

Dopo la distruzione di Troia, l'Atride ritorna trionfante nella propria reggia di Miceno, dove la infedele Clitennestra trama con il drudo Egisto l'uccisione dell'eroe. Agamennone è accolto da Clitennestra con subdole dimostrazioni di tenerezza e di gioia. Invano Cassandra predice il luttuoso e criminale evento: il re infatti emette spasimanti grida ed è ucciso dalla nefanda consorte dietro le quinte. Il suo cadavere viene portato sulla scena e la tragedia si chiude con sinistri preannunzi di vendetta.

*Con l'Agamennone l'amore materno è atrocemente ferito e perciò scatta impetuosa la reazione di Clitennestra. Tale in sintesi il motivo della tragedia che è di indubbio e indiscusso valore artistico, senz'altro la migliore di Eschilo e che può dirsi un capolavoro per la verginità poetica e la complessità scenica.*

*Dominano nell'opera due figure femminili: l'una, Clitennestra, creatura forte ed ardita, forse personaggio unico nella tragedia greca per la fierezza del carattere; l'altra, Cassandra, infinitamente dolce ed estremamente vittima, è creatura che avvince e che commuove, che soprattutto rattrista allorché in lei si intravede la fatalità della colpa.*

*La parte più bella del dramma è la scena in cui Cassandra, invasata da furore profetico, svela al coro terrorizzato quanto sta accadendo dentro il palazzo reale: è uno dei brani più sublimi e terribili che abbia il teatro greco.*





